

premi

**IL BASILICATA  
A SANDRA PETRIGNANI**

Con *La scrittrice abita qui* (Neri Pozza editore) Sandra Petrignani è la vincitrice della sezione di narrativa della trentaduesima edizione del premio Basilicata. La giuria, presieduta da Leone Piccioni, è composta da Gino Agnese, Santino Bonsera, Fausto Gianfranceschi, Luciano Luisi, Claudio Marabini, Raffaele Nigro, Ferruccio Parazzoli, Michele Prisco, Gianfranco Ravasi e Mario Truffelli. Nella sezione di saggistica sono stati premiati Antonio La Spina per *La politica per il Mezzogiorno d'Italia* (Il Mulino) e Patrizio Bianchi per *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale all'unificazione europea*. Per la saggistica religiosa, vincitore ex-aequo Marco Beck e Roberto Mussapi.

storie

**I QUADRI DELLA MEMORIA DELLA «DOPPIA» BALZERANI**

Ivan Della Mea

Publicato in coedizione Grandevetro-Jaca Book, collana «I vagabondi», *La sirena delle cinque* è il secondo libro di Barbara Balzerani; il primo, *Compagna luna*, fu edito nel 1998 da Feltrinelli. Di questo *La sirena delle cinque* mi parlò con grande entusiasmo, fine gennaio primi febbraio di quest'anno, mio fratello Luciano; «sono belle pagine» mi disse «da pubblicare subito, senza ripensamenti. Mi piacerebbe poter conoscere Barbara Balzerani, ma non credo che si potrà combinare». Mio fratello aveva ormai imboccato l'ultima curva e forse già leggeva, non so quanto lontano, lo striscione del suo ultimo arrivo epperò più d'una volta aveva espresso il desiderio di conoscere Barbara Balzerani, di perso-

na: la voglia, credo, di dare una figura fisica, una conoscenza più compiuta, alle parole scritte. Altri mi parlarono di questo lavoro che, finito di menare il can per l'ala come vado facendo, dovrei recensire. Comune a tutti, lettori e lettrici del manoscritto, era l'entusiasmo per la lettura fatta; comune a tutti, granvetri e jacobukki, la decisione di passare il manoscritto alle stampe. Il che fu: dunque, *La sirena delle cinque* è stato stampato; dunque, recensisco, ci provo: settanta pagine circa di scrittura asciutta sensata, ricca di senso, così ricca che non sempre m'è riuscito di coglierne la completezza. Settanta pagine circa di quadri della memoria, i personalissimi archivi del passato e del presente dell'autrice, che fanno la sua storia siccome lei intende che sia intesa

e a me pare d'intendere. Grande scrittura, essenziale, che non permette la comprensione compiuta al primo approccio: tocca rileggere, spesso, quasi sempre, e non è detto che anche così si capisca, non per me. Poi, a lettura ultimata, mi sono scoperto sospeso, piuttosto incapace di scriverne. Come ora, in questo momento stesso, nel quale mentre mi dico che debbo provarci e ci provo mi riscopro una volta ancora e di più incapace di dire una cosa precisa, che però percepisco, forte e che è la seguente... sempre che mi riesca di spiegarla. Insomma, mentre leggo e rileggo *La sirena delle cinque*, vado in schizofrenia e ci vado sul serio perché, per me, è come se ci fosse un altro libro tra le righe di questo, il libro di un'altra Barbara, gemella, un umore sotteso, il profumo

di non so quante verità, qualcosa che mi aveva squassato dentro quando per la prima volta, al cinema - altro mezzo, altro linguaggio - avevo visto *Anni di piombo* della von Trotta. Fine della recensione. Una cosa mi resta da dire all'autrice: ti sono stato contemporaneo prima, durante e dopo la lettura di questo tuo libro. Presumo di avere capito quanto basta per ringraziarti, ma troppo poco per conoscerti. Non so perché, davvero non lo so, ma mi sono messo in attesa di un tuo terzo libro: e sarà un bel regalo.

**La sirena delle cinque**  
di Barbara Balzerani  
Grandevetro-Jaca Book editori, 72 pagine, euro 8

# Un mondo «meraviglioso» dietro al velo

*Storia delle regole monastiche femminili: come nacque una figura di donna nuova*

Romana Guarnieri

Ho accettato con gioia l'invito a presentare per *rUnità* una splendida edizione critica, fresca di stampa, di ben dodici «Regole monastiche femminili», relative al mondo latino, a partire dalla «Regola di S. Agostino» (fine 300) - passando per quella di Benedetto per la sorella Scolastica, quella dei monasteri doppi di Fontevrault, quella di Eloisa - sino a quella di Chiara d'Assisi (1200 in.), testimoni, con le altre, di undici secoli che han cambiato il mondo. E non senza significato che a curarla la laica, laicissima, collana de *I Millenni* della Einaudi sia una monaca di (Bose): Lisa Cremaschi, nota studiosa di patristica nonché del monachesimo primitivo.

Tema ghiotto per la vecchia storica/erudita in me, da poco uscita dalla lettura dell'edizione gemella di una ventina di regole monastiche maschili (nate, queste, fra il quarto e il settimo secolo), curata da quel monaco laicissimo e modernissimo qual'è il fondatore (1943) della piemontese comunità monastica mista di Bose, Enzo Bianchi, coadiuvato da Cecilia Falchini, anche lei «monaca» della

Una splendida edizione critica curata per la laicissima collana *I Millenni* da una monaca di Bose



suddetta comunità, accorta traduttrice e annotatrice dei testi latini ivi raccolti.

Ed eccomi, la testa imbottita di nobili idee suggeritemi da un'attenta rivisitazione delle recenti ricerche circa la primitiva storia dell'antico eremitismo e primo monachesimo (v. se non altro *Il monachesimo* di Mariella Carpinello), condotte da battagliere storiche più o meno femministe, inserite nell'ultima, forte ripresa maschile degli studi sul monachesimo - ovviamente maschile.

Ricerche, neanche a dirlo, al femminile, sulle tantissime donne che in epoca tardo greco-romana avevano scoperto la pari dignità tra donna e uomo, annunziata nel Vangelo e vissuta da loro come liberazione dall'avvilente condizione di schiave del maschio (condizione tuttora normale in molte parti del mondo). Non dimentichiamo che per il diritto romano la donna era un essere inferiore che appena nato si può uccidere se di peso nell'economia domestica: più o meno come noi ci si regola con i gattini della nostra amatissima micia, difficili da «sistemare». (Per tacere dei vari «Proietti», «Ricercati», ed altre varianti, ampiamente presenti nella nostra onomastica, che la dice lunga sul perdurare anche in tempi recenti dell'atroce pratica).

Donne nuove, che, a volte contro la volontà paterna, in nome del Vangelo rifiutano il matrimonio cui son destinate. Donne che - anche a prezzo della vita - fanno una scelta propria, optando per la verginità o per la casta vedovanza nel libero servizio di Dio. Sole o in gruppo. Eremitesse - nel deserto, a volte travestite da uomo -, o anche, perché no? in casa propria. Oppure associate e organizzate se-



Francia, quattro suore sul bagnasciuga

condo le regole di comportamento, qui edite: talune brevi, tal'altre minuziosissime, attente alle mansioni (dalla badessa alla portinaia), ai comportamenti, al lavoro, al mangiare, al dormire (in comune), alla preghiera come alla meditazione, al parlare come al tacere, persino al vestire (modesto), al sentire (umile o superbo, arrogante) e agli affetti (amicizie o rancori). Regole in massima parte studiate per loro da uomini di chiesa, e modellate su quelle maschili, è

vero, ma riconosciute sagge dalle destinatarie, e praticate con un impegno ufficiale verso la società alla quale appartengono, pregando insieme e lavorando in comune, al culmine accudendo alle necessità del vivere quotidiano del gruppo (compreso il duro lavoro nei campi e nella stalla), mentre altre si impegnano a leggere, studiare, copiare manoscritti, contribuendo più di quanto siam soliti pensare a un arricchimento intellettuale della società, di cui beneficiamo tutto-

ra... Nasce così una figura di donna nuova, che nell'accedere alla cultura finisce per interpretare ruoli di responsabilità a carattere innovativo se non addirittura rivoluzionario, acquisendo stima e prestigio da parte di uomini della levatura di un Girolamo, che dota di una regola propria il monastero da lui fondato a Gerusalemme per Paola, Eustochio e le altre che da Roma lo hanno seguito nel suo eremitico esilio. O di un Ambro-

gio, intento a sostenere alcune milanesi da lui incoraggiate nella loro scelta monastica, non solo creando un monastero con tanto di regola propria, ma, nell'atto di trasferire da oriente in occidente le nuove esperienze femminili, scrivendo quell'autentico gioiello che è il *De institutione virginum*. E che dire del suo ammiratore, Agostino, che a Tagaste intorno ai primi del 400 per la sorella e le sue compagne adatta in una densa versione al femminile, destinata a lunga e fortunata vita, la sua famosa regola monastica maschile? Che, di Leandro, profugo della natia Cartagine e

avevo vescovo di Stiviglia, il quale a sua volta per le donne riunite intorno alla propria sorella (quante sorelle nella storia di questi uomini votati al celibato!), un buon secolo prima di Benedetto e Scolastica scrive a mo' di lettera un'autentica dettagliatissima regola monastica: *De institutione virginum et de contemptu mundi*, gioiello della letteratura spirituale di tutti i tempi? Giudicate voi che avete orecchio fino e spirito sveglio a cominciare dal Prologo: «... Carissima sorella Fiorentina, mentre andavo chiedendomi di quali ricchezze avrei potuto farti erede, di quale patrimonio ti potevo arricchire, mi passavano davanti agli occhi molte immagini di beni fallaci. E mentre le scacciavo quali mosche importune... sorella carissima, di tutto ciò che è sostenuto dalle fondamenta della terra e si muove su di essa, non ho trovato nulla che sia degno di diventare la tua ricchezza...». Non è letteratura, questa, è vita vissuta, di quella buona oltreché bella. È storia, da riscopri-

re, leggendo con amorevole intelligenza queste regole!

Basta. Ahimè, sempre a proposito di donne e della loro storia, a strapparmi a così nobili pensieri e riportarmi coi piedi per terra è sopravvenuta una cruda, ancorché ovattata trasmissione televisiva pomeridiana (share, un milione a dir poco), dedicata alle donne d'oggi (tante, a quanto mi si dice): single, in carriera. Attraenti. Soddisfatte, ma non del tutto. Alla ricerca di uno stallone da monta, sano, bello, se possibile perfino intelligente, atto a completarne le aspirazioni, assicurando loro un figlio/a, capace di farle sentire «realizzate» anche nel loro femminilissimo desiderio di maternità - e poi chi s'è visto s'è visto... Povera creatura, senza padre né fratelli né sorelle, ma forse, chissà, con due zii, quattro cugini e due nonni, quando va bene, ma proprio bene... Insomma, sola, in una società vieppiù solitaria, disgregata.

Sì. Tutto vero. Ma che c'entra con le regole de cuius?

C'entra. C'entra. Mah. What a wonderful world!

Il percorso di persone che fin dall'epoca tardo greco-romana avevano scoperto la pari dignità tra donna e uomo



Nico Pitrelli

Riaprire il confronto sulla riforma che ha sancito la fine dei manicomi. Da una costola di Psichiatria democratica è nato un Forum sull'applicazione della legge 180

## La salute mentale è anche una pratica politica

Riaprire dalle pratiche, dagli esempi che funzionano per rilanciare la 180, la cosiddetta legge Basaglia sull'assistenza psichiatrica in Italia. È il motivo ricorrente al primo incontro del Forum Salute Mentale presentato ufficialmente a Roma e nato in seguito a un documento programmatico che in poche settimane ha già raccolto più di cinquecento adesioni. Tra i firmatari del manifesto, destinato a riaprire un confronto vero e dialettico sulla riforma che ha sancito il definitivo abbattimento dei manicomi nel nostro paese, ci sono i nomi storici dell'equipe basagliana, da Giuseppe Dell'Acqua a Franco Rotelli, da Sergio Piro a Franca Ongaro Basaglia. Accanto a loro anche giornalisti, medici, associazioni e cittadini comuni impegnati nell'affermare che non si possono più tollerare contenzioni, porte chiuse, usi indiscriminati degli psicofarmaci e giustificazioni per i ritardi e per le inadempienze nell'applicazione della 180, che le persone affette da disturbi mentali hanno acquisito da ormai venticinque anni un diritto di cittadinanza che non si può mettere in discussione. Sono aspetti fondamentali però troppo spesso disattesi.

I promotori dell'iniziativa si vogliono confrontare proprio sui motivi dell'imbarazzante disconnessione tra pratiche ed enunciazioni teoriche, tra principi e modelli organizzativi, tra risorse in campo e supporto alle persone per le quali i servizi esistono», come recita il manifesto programmatico del Forum.

Per due giorni a Roma, sono state studiate le modalità per attivare un movimento che non vuole né lasciarsi sedurre dalla nostalgia di un'utopia

considerata oggi inattuale, né trincerarsi in una difesa ideologica della 180.

Sono ben attenti i promotori del Forum a non addentrarsi nell'annosa polemica sui tentativi di riforma della legge Basaglia, nelle discussioni che accendono il dibattito politico e dall'ampia risonanza mediatica sulla presunta pericolosità per natura del «mattos», che immancabilmente accompagnano i fatti di cronaca nera in

cui sono coinvolte persone affetti da disturbi mentali.

Sono questioni su cui certo si interrogano gli psichiatri, i familiari, le persone e gli operatori che quotidianamente si fanno carico della sofferenza legata al disturbo mentale.

Ma non si vuole mettere in discussione la 180 che, soprattutto laddove ci sono state le risorse per applicarla, ha dato ottimi risultati confermati anche da una vasta letteratura

scientifico.

Bisogna allora chiedersi come mai si è disperso il patrimonio culturale voluto da Basaglia, quali sono le ragioni per le quali, come significativamente sottolineano i fautori nel neonato movimento, proprio le Regioni dalle quali ci si aspettava di più, come ad esempio Toscana ed Emilia-Romagna, deludono oggi maggiormente le aspettative.

È sulla pratica, anzi sulle buone

pratiche, che i promotori del Forum vogliono tornare a discutere, ricercando e riattivando allo stesso tempo responsabilità disattese.

Pratica e responsabilità sono due parole chiave su cui si gioca il rilancio della 180. Sono gli stessi concetti su cui Basaglia ha costruito parte importante della rivoluzione che porta il suo nome. Non per incapacità, come spesso si denuncia ancora oggi, di formulare teorie, quanto per sottolineare

la fragilità della psichiatria, l'impossibilità di racchiudere la complessità della vita di una persona in qualunque modello scientifico, che sia biologico, sociologico o psicologico.

Alla tentazione, sempre attuale, di riportare logiche segreganti, di esclusione, in altre parole manicomiali, che passano anche attraverso inerzie a ambiguità burocratiche-amministrative, i fautori del Forum ambiscono a costruire un movimento che di-

venti soggetto politico e che agisca per rispondere alla sofferenza nel contesto in cui essa è collocata. Attraverso un richiamo a tutti gli attori coinvolti nella promozione della salute mentale.

All'assfissa e alla chiusura che sembrano caratterizzare la discussione sui temi dell'assistenza psichiatrica nel nostro paese, nonostante la 180, si vuole insomma ribadire che la salute mentale non può essere esclusivamente lasciata in mano ai tecnici, ai medici, agli scienziati. La storia dei manicomi ha già detto quanto è rischiosa quest'appropriazione.

In più, la politica, come confermano ad esempio i tentativi di riforma voluti dall'attuale maggioranza di centro-destra (in particolare attraverso le iniziative dell'on. Maria Burani-Proccaccini di Forza Italia), dimostra ancora oggi quanto è forte la tentazione di definire nuovi recinti e separazioni, nuove limitazioni delle relazioni che riconfermano paure e pregiudizi.

Il Forum Salute Mentale si propone allora, secondo la lezione basagliana, come innovativo strumento di comunicazione nella trama del discorso scientifico, politico e sociale attorno alla salute mentale.

Franco Basaglia affermava che la possibilità della guarigione delle persone ha più un prezzo economico-sociale che scientifico. Ecco perché l'allargamento alla comunicazione e al confronto sulle pratiche, così come sottintendono i fautori del Forum, si rende necessario in un momento in cui si vogliono riaffermare risposte riduttive sulla presunta inadeguatezza della legge Basaglia.

Per altre informazioni è possibile visitare il sito [www.forumsalutementale.it](http://www.forumsalutementale.it) e scrivere a [segreteria@forumsalutementale.it](mailto:segreteria@forumsalutementale.it)

**a Napoli e Torino**

### «Anteprima» uno e due Quadriennale divisa a metà

Può il restauro, per quando lungo, radicale e impegnativo, rivoluzionare la programmazione espositiva di un'istituzione di antico prestigio come la Quadriennale di Roma che nel gennaio in questione, quello, cioè, delle Esposizioni in via Nazionale, ha storicamente la propria sede? Evidentemente sì poiché, così come è stato annunciato nella conferenza stampa di presentazione della XIV edizione della rassegna, prima che l'Esposizione d'arte nazionale venga inaugurata all'inizio del 2005 nel restaurato edificio piacentino, sarà preceduta da due manifestazioni intitolate entrambe *Anteprima*, una a Napoli (Palazzo Reale, 15 novembre-11 gennaio) ed un'altra a Torino (Promotrice delle Belle Arti, 18 gennaio-21 marzo), alla quale prenderanno parte artisti presenti sulla scena espositiva a partire dal decennio appena passato. Eppure, già in altre occasioni la mostra, sempre a causa dell'indisponibilità del proprio spazio d'elezione, aveva trovato ospitalità in altri luoghi: il 1948 quando la Rassegna Nazionale di Arti Figurative o quinta Qua-

driennale, la prima del dopoguerra, si spostò nei saloni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia e il 1986 quando l'undicesimo ciclo della manifestazione venne ordinato al Palazzo dei Congressi all'Eur. E allora, perché nell'occasione presente non trovare una soluzione simile a queste e seguitare a dare alla Quadriennale quei caratteri di unicità e compattezza d'immagine che hanno caratterizzato la sua vicenda storica almeno fino, almeno, al 1965-66? Peccato che si continui a perdere di vista, come ormai da troppi anni avviene, le ragioni scientifiche ed organizzative delle prime quattro versioni della mostra - in particolare della seconda del '35, la maggiore di sempre - curate da Cipriano Efisio Oppo, rimaste ancora a tutt'oggi ineguagliate per qualità e fortuna critica.

Pier Paolo Pancotto

**GIORNI DI STORIA**  
**prove generali di una dittatura**

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola  
con *rUnità* a euro 3,30 in più

**I Unità**